Al Convegno dc di S. Pellegrino

Taviani teorizza la delimitazione della maggioranza

Attacco al voto segreto delle Assemblee

Dal nostro inviato

S. PELLEGRINO, 13.

«Partiti e democrazia nell'attuale esperienza politica»: *una relazione dell'onorevole Taviani su questo tema, che dovrebbe costituire l'asse di un dibattito di quattro giorni, ha aperto i lavori del 3. Convegno di studio indetto dalla Democrazia Cristiana.*

La convinzione che questo convegno offra l'occasione per una discussione politica rivolta verso alcune scadenze prossime ha richiamato a S. Pellegrino più giornalisti di altre volte. A diffondere questa convinzione ha contribuito la voce che Fanfani avrebbe preso la parola fin da oggi; oggi Fanfani ha invece taciuto e ha seguito la relazione di Taviani seduto in una poltrona della piccola sala delle Terme, dove la riunione si svolge sotto la presidenza di Scaglia, con a fianco l'on. Moro.

Anche Scaglia, che è uno dei vice segretari della DC, ha quasi sollecitato, nel suo discorso di presentazione, un dibattito «legato all'attualità e alla dinamica democratica», e ha lasciato intendere che al fondo di questo 3. Convegno (ed è stato così anche per i due precedenti) vi è il problema della «presenza comunista» nella vita politica italiana. Non a caso, del resto (a parte i richiami frequenti contenuti nella relazione di Taviani), ben due delle cinque relazioni in programma hanno per tema specifico il partito comunista. Ne parlerà domenica il fanfaniano Malfatti («Il PCI: posizione, ideologia e realtà pratica»), e ne parlerà ancora il doroteo Piccoli, portavoce del Ministro Colombo («L'incidenza della presenza comunista sulla democrazia italiana»). La speranza è che si renda subito chiaro il significato di una battuta pronunciata da Scaglia nel suo discorsetto di addio, quando ha sostenuto con una venatura minacciosa, a proposito della presenza comunista, che «più che idee e parole, ci vogliono atteggiamenti concreti e fatti».

Taviani ha parlato poco più di un'ora. Ha preso molto alla larga il suo discorso sui partiti e la democrazia. Ha tentato di stabilire un rapporto tra i partiti e il Parlamento, tra i partiti e lo Stato, mantenendosi sui binari di un discorso di impostazione centrista. Quando ha difeso la proporzionale è la formazione di intese tra più partiti, si è capito, anche se non lo ha detto per via diretta, che la DC è disposta ad un aggiornamento del suo classico disegno di regime, portando il PSI nella maggioranza, ma a condizione di una delimitazione rigida e teorizzata della alleanza, da concepire solo in direzione anticomunista.

Il discorso si è fatto più chiaro quando, a proposito della «presenza massiccia del Partito comunista in Italia», Taviani ha sostenuto la singolare teoria che questa presenza «altera il gioco della maggioranza»: una rinuncia in partenza a un qualsiasi discorso serio sulla democrazia e i partiti nella concreta situazione italiana. Egli è sceso nel concreto solo per difendere la cosiddetta teoria della «sottrazione dei voti, per la verifica dell'area di fiducia del governo». Con questi termini oscuri, Taviani ha voluto dire in sostanza, tenendo a mente le fallite trattative della Camilluccia, che se i voti comunisti risultassero determinanti in un dibattito parlamentare, il governo può legittimamente dimettersi respingendoli. E' chiarito insomma fin da ora che la DC non rinuncia affatto a quella che fu una sua proposta cardine della Camilluccia, causa non ultima del fallimento delle trattative. Ed è significativo che ribadisca questa sua posizione attraverso uno dei suoi esponenti più autorevoli, pronto a salire sul trono di segretario del Partito se le circostanze lo richiederanno.

Allo stesso modo, è da considerare l'attacco di Taviani al voto segreto, di cui ha parlato pensando alla Sicilia come spunto, ma sostenendo apertamente che questa sua posizione ha valore estensivo per «tutte le assemblee elettive». Testualmente, Taviani ha affermato di ritenere il voto segreto «logico e ammissibile quando si tratta di questioni particolari». Ma — egli ha aggiunto — «quando si tratta di decidere sull'indirizzo politico generale, cioè sulle scelte fondamentali della comunità rappresentata, allora il voto palese risponde a un'esigenza di un'assunzione di pubblica responsabilità: assunzione che rafforza la democrazia ed evita il fenomeno, da tutti condannato, dei franchi tiratori».

In sostanza, tutto, secondo Taviani, deve essere subordinato ai fini di un regime che la DC tenta di mantenere e, se è il caso, di correggere, identificandolo con la democrazia e con l'attuale assetto dello Stato. In questo quadro il relatore ha voluto vedere anche il finanziamento dei partiti, che a suo avviso occorre rendere autonomi da «condizionamenti esterni» e a favore dei quali egli giustifica invece un «intervento pubblico» mediante un «finanziamento proporzionato anche alla loro importanza». Ma la «presenza comunista», ovviamente, mal si concilia anche con questo proposito.

Sul questa relazione la discussione è già cominciata in serata, senza nulla di notevole.

*Oggi si avrà la relazione del prof. Leopoldo Elia sul*la «Realtà e funzione del partito politico».

Renato Venditti

Le condoglianze del presidente Segni ai compagni Pajetta

Il Presidente della Repubblica, on. Segni, ha inviato ai compagni Giancarlo e Giuliano Pajetta un telegramma di cordoglio per la scomparsa di mamma Pajetta.

«Nel grave lutto che vi colpisce negli affetti più cari — afferma il telegramma del Presidente — invio espressioni del mio sentito cordoglio».

Camera

Concluso il dibattito sulla Difesa

Si è concluso ieri a Montecitorio il dibattito sul bilancio della Difesa con gli interventi del compagno D'Ippolito, dei socialisti Lenoci e Guadalupi, del generale-deputato Messe, del fascista Romualdi, del liberale Durand de la Penne e del dc Raffaele Leone.

Repliche, del relatore e del ministro, e voto sono stati rinviati alla seduta di mercoledì mentre martedì — quando la Camera tornerà a riunirsi dopo tre giorni e mezzo di vacanza — verrà avviata la discussione del bilancio dell'Interno e si esamineranno le numerose interpellanze relative alla questione altoatesina.

L'ordine dei lavori, come si vede, continua a ignorare alcune delle più scottanti questioni che appassionano l'opinione pubblica: dal problema dei nostri emigrati in Svizzera, alla mozione sulla Federconsorzi, allo scandalo venuto alla luce nel Ministero della Sanità. E' evidente nello stesso ritmo pigro di queste prime sedute, la intenzione del governo di rinviare ogni problema scottante — compreso quello dell'inchiesta parlamentare sul CNEN — al periodo successivo a novembre quando, dopo il congresso del PSI, si pensa che la situazione politica si sarà «stabilizzata». Contro tale tendenza a fare aspettare per tutti i problemi nazionali più urgenti le scadenze di alcuni partiti, si batte il gruppo comunista che farà nuovamente sentire la sua voce in sede di riunione dei capi-gruppo martedì prossimo e che tornerà a sollecitare l'esame immediato delle molte questioni urgenti e importanti all'ordine del giorno nel paese.

Nell'intervento svolto ieri in aula, il compagno D'IPPOLITO si è occupato in particolare del problema delicato della assenza di un clima democratico nelle aziende militari. D'Ippolito ha insistito sui mille episodi di discriminazione operati in quegli stabilimenti e sulla sistematica esclusione dalle rappresentanze sindacali, che per legge parteciperanno ai consigli di amministrazione, di elementi della CGIL. Il socialista Lenoci ha avuto toni moderati nelle poche critiche al bilancio della Difesa, giungendo anche a dare atto al governo di avere dato costantemente «un contributo di volontà pacifica e distensiva nell'ambito della NATO».

Il socialista Guadalupi si è occupato di problemi relativi alla aviazione civile mentre le destre (Messe, Romualdi e Durand de la Penne) si sono meritate una critica anche dal dc Raffaele Leone che non ha potuto fare a meno di stigmatizzare i toni assurdi con i quali da quella parte politica si è tentato di «mettere in guardia» contro gli accordi nucleari di Mosca, visti come un «pericolo».

I comizi del PCI per la stampa

Oggi

Oggi e domani si tengono numerose manifestazioni organizzate dal partito. Diamo un elenco delle più importanti:

Crotone: LI CAUSI.
S. Giovanni Valdarno: ALICATA.
Venturina: L. CASTELLINA.
Riolo Bagni: VALLI.
Aprilia: RIZZO.
Campiano: CICALINI.

Domani

Senise (Potenza): AMENDOLA.
Torino: BERLINGUER.
Piacenza: NATTA.
Macerata: SECCHIA.
Sciacca: BRONZUTO.
Alghero: A. BEI.
Roma (Tiburtina): BUFALINI.
San Giuseppe Jato: MACALUSO.
Napoli (Chiaiano): NAPOLITANO.
Como: ROSSANDA.
S. Severo: D'ONOFRIO.
Calamandrana: LAJOLO.
Merate: SACCHI.
Giovecca di Lugo: VALLI.
La Rufina: ROGGI.
Cerignola (FGCI): OCCHETTO e REICHLIN.

Con l'impegno di D'Angelo a dimettersi

È ormai fallito in Sicilia il disegno di Moro

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13.

A tre mesi di distanza dal fallimento in campo nazionale del disegno moroteo, anche in Sicilia la manovra DC-destra socialista ha fatto *forfait* per esplicita ammissione dei suoi mancati realizzatori.

Per intendere tutta la portata degli avvenimenti siciliani di queste ultime settimane bisogna ricollegarsi alla situazione che si era determinata nell'isola all'indomani delle elezioni regionali del 9 giugno, che avevano confermato la volontà delle grandi masse popolari, già espressa chiaramente il 28 aprile, di vedere realizzata a Sala d'Ercole una vera svolta a sinistra.

Il significato di questo voto fu immediatamente distorto dal gruppo moro-doroteo della DC, che pretese di vedervi un rafforzamento del quadripartito. Da qui il rifiuto della DC a trattare con lo schieramento di sinistra nel suo complesso, ad aprire un dialogo sul programma, sulle scelte di politica economica, sulle linee di sviluppo programmato dell'isola; e l'inizio di trattative esclusivamente con il PSI, il PSDI e il PRI, che portarono alla elaborazione di un programma nettamente conservatore, di copertura degli interessi degli agrari e dei gruppi monopolistici, così arretrato rispetto persino a quello di precedenti, analoghe esperienze governative di centro-sinistra, da provocare critiche molto dure e argomentate non soltanto da parte della sinistra socialista (che si rifiutò di entrare nel governo con i suoi esponenti) ma persino da settori della stessa DC (fanfaniani, sindacalisti).

In realtà, la manovra che, all'insegna della più accentuata discriminazione anticomunista, i moro-dorotei tentavano in Sicilia con la corresponsabilità della corrente autonomista del PSI era della stessa natura di quella già fallita alla Camilluccia, tal chè si disse che era in corso il tentativo di applicare anche in Sicilia la linea Carli. E di questo tentativo erano una eloquente dimostrazione le manovre (bloccate in extremis per la reazione del PCI e poi anche del PSI) tese a garantire alla Montecatini e alla Edison lauti finanziamenti — praticamente a fondo perduto — della Regione attraverso gravosissimi accordi tra i monopoli e la società finanziaria pubblica che opera nell'isola.

Malgrado i contrasti già rivelatisi nella cosiddetta maggioranza, D'Angelo si presentò davanti all'Assemblea con una baldanza e un sussiego inversamente proporzionali alla forza reale dello schieramento che aveva espresso il suo governo. Nel corso del dibattito sulla fiducia e sulla concessione dell'esercizio provvisorio del bilancio, il PCI denunciò apertamente la manovra moro-dorotea, richiamando i compagni socialisti alle loro precise responsabilità di fronte al popolo siciliano e all'istituto autonomistico.

Il dibattito favorì l'esplosione delle gravi contraddizioni all'interno della maggioranza che culminarono, come è noto, nella bocciatura dell'esercizio provvisorio la notte del 31 luglio, per la presenza nella maggioranza di alcuni franchi tiratori. A tale voto il governo non poteva che dare un significato politico, e si dimise infatti, anche se poche ore prima aveva ottenuto la fiducia. Finiva così, sul nascere, il «governo di legislatura» baldanzosamente presentatosi in aula fidando sulle forze di una «maggioranza omogenea delimitata e autosufficiente» che i fatti si erano subito incaricati di dimostrare inesistente.

D'Angelo e la DC, tuttavia, rifiutarono di prendere atto sino in fondo dei motivi della crisi — l'impossibilità, cioè, di impostare una linea programmatica effettivamente democratica senza i comunisti, e anzi in diretta funzione anticomunista —, e iniziarono un pericoloso braccio di ferro con il Parlamento che, se non fosse stato bloccato in tempo, avrebbe potuto avere conseguenze gravissime per l'autonomia siciliana. La DC infatti, reagì rabbiosamente alla crisi, imponendo la ripresentazione immediata dello stesso governo appena bocciato dall'assemblea e reclamando, come pregiudiziale al voto sul bilancio, l'abolizione del voto segreto.

La proposta liberticida suscitò generale protesta e molte riserve anche nella «area democratica», sicchè, quando la DC si rese conto che la manovra ricattatrice rischiava non solo di fallire ma di ritorcersi contro chi l'aveva progettata, organizzò una più vasta e violenta controffensiva (appoggiata da Roma) che puntava esplicitamente, attraverso ventilate riforme dello Statuto, a uno snaturamento dei principi sui quali si fonda l'autonomia dell'isola. A tutto questo si aggiunge un'altro gesto, chiaramente provocatorio: il rifiuto del nuovo governo di presentare l'esercizio provvisorio.

Il gesto aveva l'inconfessato ma palese scopo di provocare, a lungo andare, una situazione insostenibile con la quale sarebbe stato facile provocare l'intervento del governo centrale per l'emanazione di misure di marca autoritaria. Ma la protesta per la paralisi ormai assoluta della vita amministrativa regionale investiva ormai direttamente la responsabilità esclusiva del governo, il quale è stato così costretto alla resa (ufficialmente definita un «compromesso») sulla base delle condizioni prospettate dal PCI nel corso della crisi: presentazione dell'esercizio provvisorio da parte di tutti i gruppi parlamentari (dato che il governo non era in grado di assicurarne l'approvazione con le sue sole forze) e ammissione quindi della mancanza di una maggioranza; dimissioni immediate, o quanto meno a scadenza fissa, della giunta; ritiro della proposta dell'abolizione del voto segreto.

In queste condizioni si è giunti alla conclusione temporanea della crisi, che si riaprirà formalmente, nel corso della sessione autunnale dell'ARS quando, dopo il voto sul bilancio, il 5. governo di centrosinistra si dimetterà. Ma son proprio i più recenti sviluppi della situazione politica regionale ad avere confermato, ancora una volta, la giustezza dell'analisi compiuta dal PCI e la validità delle prospettive che i comunisti offrono alla soluzione della crisi regionale. Nel voto di ieri sera sull'esercizio provvisorio, infatti, sono ricomparsi, ancora una volta (e malgrado l'esplicito carattere di necessaria unanimità del provvedimento) i nove franchi tiratori che, 40 giorni prima, avevano determinato le dimissioni del precedente governo.

G. Frasca Polara

Palermo

Critiche del P.C.I. alla legge antimafia

PALERMO, 13

Il Comitato regionale siciliano del PCI ha preso posizione sul disegno governativo di legge antimafia in un comunicato nel quale, fra l'altro si afferma che:

«L'annuncio dato dalle agenzie di stampa di un disegno di legge elaborato dal governo Leone in relazione alle proposte della Commissione parlamentare antimafia, testè comunicato al Parlamento, ha destato notevoli perplessità. Il testo riportato dai giornali, infatti, si discosta notevolmente dalle proposte della commissione parlamentare e nella lettera e soprattutto nello spirito.

Mentre tra le proposte del governo figura una estensione del fermo di polizia giudiziaria al di là di quanto previsto dalla commissione antimafia, non figurano nel testo governativo alcune delle più significative proposte della commissione parlamentare d'inchiesta a proposito di modifiche alla legge 27-12-1956 n. 1423. Non figura l'estensione al procuratore della Repubblica della facoltà di iniziare le procedure per i provvedimenti di prevenzione che finora è stata soltanto riservata all'iniziativa dei questori e, quindi, sottoposti più facilmente a pressioni politiche.

Non si configura l'ipotesi del proscioglimento per insufficienza di prove per reati tipici dell'attività mafiosa come elemento per promuovere le misure di prevenzione e soprattutto non figura la proposta della Commissione d'inchiesta di abbinare le misure di prevenzione nei confronti di elementi della mafia (libertà vigilata, soggiorno obbligato ecc.) con le misure di decadenza contemporanea di ogni licenza di polizia, di licenza di commercio, di costruzioni, di iscrizioni agli albi di commissionari e astatari per i mercati annonari all'ingrosso, della concessione di acque pubbliche, nonchè la revisione delle denunce e degli accertamenti dei redditi ai fini fiscali".

La contemporanea assenza di questi principi dal testo del disegno di legge governativo pubblicato dalla stampa, significherebbe, se confermata, che ancora una volta il governo, invece di cominciare ad affrontare il problema della mafia con una visione alle sue radici economiche e ai suoi possibili collegamenti con il mondo della pubblica amministrazione e della politica, tende a ridurre il problema della lotta contro la mafia a un mero problema di polizia con conseguenze negative e per l'azione antimafia e per i diritti di libertà di tutti i cittadini.

Del resto, nessuna notizia si ha ancora dei provvedimenti presi dal governo per quanto riguarda le proposte relative al coordinamento tra le forze statali e regionali, al completamento degli organici degli uffici giudiziari, alla selezione del personale statale, anche in base alle risultanze dei verbali degli interrogatori di alti funzionari che la commissione d'inchiesta sulla mafia ha deciso di trasmettere al governo, nonchè per quanto riguarda la nomina dei commissari ai mercati ortofrutticoli ai comuni, la revisione degli albi degli appaltatori, commissionari ecc. Mentre l'esperienza della clamorosa operazione di polizia iniziata dopo la strage di Ciaculli dimostra che queste operazioni condotte con metodi tradizionali non solo non colpiscono la mafia vecchia e nuova, ma non impediscono neanche l'agghiacciante succedersi dei gravissimi fatti di sangue».

Ieri a Montecitorio

Delegazione di emigrati a colloquio con i deputati comunisti

Assicurato l'impegno del PCI a sollevare in Parlamento i problemi dei nostri lavoratori

Una delegazione di lavoratori italiani emigrati in Svizzera, dirigenti dell'associazione «Colonie libere italiane» (che è apolitica), è stata ricevuta ieri a Montecitorio dai deputati comunisti prima e quindi da quelli socialisti. La delegazione che si sta adoperando qui a Roma perché i problemi drammatici della nostra mano d'opera impiegata nella Confederazione elvetica vengano affrontati e risolti dal governo, dai partiti e dal Parlamento, tenterà di incontrarsi anche con tutti gli altri gruppi parlamentari della Camera e del Senato. Nella giornata di ieri i dirigenti di «Colonie libere» sono stati ricevuti, oltre che a Montecitorio, anche dai dirigenti della CGIL e dal sottosegretario Storchi.

Della delegazione fanno parte il presidente dell'associazione Medri che lavora a Zurigo, Jemmi che lavora a Basilea, Palmieri che lavora a Lucerna e Pesce che lavora tuttora a Berna. Il caso di Pesce, arrestato e malmenato dalla polizia elvetica solo perché si «permetteva» di esprimere le sue idee e quindi «non è che un sovversivo», è ben noto. A ricevere la delegazione erano i compagni deputati Pellegrino e Brighenti, nonché il compagno Fontani della sezione emigrazione del partito.

«Quello che chiediamo soprattutto, dice per primo Medri, è di avere una garanzia seria circa le nostre libertà democratiche e la tutela della nostra dignità umana». E Jemmi aggiunge poco dopo: «Il nostro problema oggi non è tanto e solo il miglioramento delle cattive, spesso umilianti condizioni di lavoro, sociali ed economiche, ma piuttosto quello delle garanzie democratiche. Noi siamo lavoratori italiani e sappiamo bene quali diritti ci spettano a norma di Costituzione, una Costituzione che consideriamo frutto delle nostre lotte. Ma quando arriviamo in Svizzera ci vengono a dire che quei nostri diritti non esistono più e se ci ribelliamo a simili soprusi ci perseguitano e ci espellono».

La condizione dei nostri lavoratori, dal racconto dei membri della delegazione, emerge a fosche tinte. «E' inutile, spiegano, che alcuni giornali svizzeri propongano che almeno centocinquantamila lavoratori italiani vengano naturalizzati e integrati al fine di risolvere il problema. Oggi, nelle condizioni materiali e morali in cui vivono, i nostri lavoratori non hanno altro obiettivo che venire via al più presto».

Il compagno Pellegrino — uno degli «espulsi» appunto — ha risposto ai rappresentanti di «Colonie libere» illustrando la vasta azione condotta dai deputati comunisti in difesa degli emigrati e assicurando che nei prossimi giorni — grazie fra l'altro al fatto che si è riusciti a mobilitare intorno al drammatico problema l'attenzione anche di gruppi parlamentari governativi e di organizzazioni cattoliche — tutto il problema verrà certamente posto e discusso con decisione e precisa volontà di risolverlo.

Sui fatti relativi ai provvedimenti d'interdizione in Svizzera ieri mattina una delegazione di deputati comunisti, composta dai compagni Busetto, D'Alessio e Pellegrino, ha avuto un colloquio con il presidente della Camera on. Bucciarelli Ducci. Da riferire, infine, che un gruppo di parlamentari comunisti ha presentato un'interpellanza per conoscere la posizione del governo sulle misure adottate da Berna contro deputati e lavoratori italiani.

Produzione clandestina

Fior di latte alla soda venduti a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 13.

Cinque quintali al giorno di latticini vari nella cui composizione entravano in parte preponderante la polvere di latte, il siero e la soda, venivano prodotti da un caseificio clandestino scoperto a S. Anastasia, nelle campagne vesuviane. Cinque quintali fra ricotta, fior di latte, mozzarelle e provoloni, che venivano rapidamente immessi sul mercato dei comuni vesuviani, ed anche a Napoli, dove erano immediatamente consumati: la «produzione» durava da sei mesi indisturbata.

Se ne sono accorti — non è stato chiarito in qual maniera — gli agenti della squadra antifrodi e i vigili sanitari dell'ufficio medico provinciale. Hanno fatto irruzione nello stabile n. 58 di via Olivella a S. Anastasia, un popoloso centro agricolo della provincia, in uno stabile apparentemente destinato a sole abitazioni. In uno degli appartamenti c'era tutta l'attrezzatura del caseificio clandestino: bidoni pieni di siero di latte, scatole di latte in polvere (sono ancora i «doni» USA ai poveri italiani) caseina. Nei locali, intenti al lavoro, si trovavano il padrone, Aurelio Trivellone 55enne abitante a S. Anastasia, (che è stato subito tratto in arresto e denunciato per associazione a delinquere, per adulterazione di sostanze alimentari) e cinque operai, fra cui l'autista di un furgone in sosta nel cortile.

Quest'ultimo, Francesco Di Mauro, era addetto alla distribuzione: nel furgone c'erano otto bidoni per un totale di 350 litri di miscela di polvere di latte che dovevano essere trasferiti — come confessava l'autista — nella «succursale» della ditta, una masseria poco distante. Poliziotti e vigili si precipitavano anche alla «masseria», una casupola in condizioni desolanti, nella quale venivano scoperte due grosse caldaie (circa cento litri ciascuna) contenenti la miscela di latte e siero

Insegnanti

Interrogazione di Piovano su nomine e trasferimenti

Sull'assegnazione provvisoria delle sedi agli insegnanti il compagno sen. Giorgio Piovano ha presentato un'interrogazione con richiesta di risposta scritta al Ministro della Pubblica Istruzione.

In particolare il compagno Piovano sottolinea il fatto che, in questi giorni a migliaia di insegnanti vengono «inviate nomine per sedi spesso lontanissime, per raggiungere le quali dovrebbero sottoporsi a gravi disagi e magari rompere per lunghissimi periodi l'unità familiare: si da renderli, perplessi se accettare o meno Né è da tacersi che taluni, secondo consigli che non è escluso possano provenire dagli ambienti stessi del Ministero, si propongono di accettare salvo chiedere, subito dopo, aspettative variamente giustificate: con quale danno per l'ordinato svolgimento della vita scolastica, è facile intuire».

Pertanto il compagno Piovano ha chiesto al Ministro di conoscere «quali provvedimenti intende assumere al fine di porre rimedio ai lamentati inconvenienti, e in particolare se si intende una volta per tutte regolamentare in modo chiaro ed esauriente l'istituto delle assegnazioni provvisorie».

Sicilia

L'ARS per i lavoratori italiani all'estero

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13.

Il Parlamento siciliano ha invitato formalmente il governo nazionale a costituire una commissione parlamentare, con la partecipazione dei rappresentanti dei sindacati, che accerti le condizioni di vita e di lavoro dei nostri lavoratori all'estero, e in particolare in Svizzera, in Germania e in Francia. L'invito è contenuto in un o.d.g. approvato ieri sera all'unanimità dalla Assemblea regionale e che reca le firme del compagno on. Rossitto segretario regionale della CGIL e dell'on. Muccioli (d.c.) deputato della CISL.

Con lo stesso o.d.g. il governo regionale è stato impegnato a costituire, in collaborazione con i sindacati, un comitato preparatorio per una conferenza regionale sull'emigrazione da tenersi entro quest'anno.

g. f. p.

Alto Adige

Il tritolo è tornato a esplodere

Rimostranze del ministero degli esteri allo incaricato austriaco

BOLZANO, 13

Il tritolo dei dinamitardi altoatesini è tornato a squarciare il teso silenzio della notte in Alto Adige: stamane verso le 4,30 tre esplosioni sono state avvertite in Val Passiria, nella zona del Passo Giovo. All'alba, pattuglie di carabinieri, di poliziotti e di militari si sono mosse alla ricerca del punto preciso dove esse erano avvenute. Le ricerche sono iniziate soltanto al levar del sole per timore che i terroristi altoatesini facessero seguire un agguato all'attentato.

Poco dopo l'inizio della vasta battuta, una pattuglia di carabinieri ha trovato un traliccio completamente tranciato, ma ancora in piedi sostenuto dai cavi, nei pressi di San Leonardo di Passiria in una zona boscosa, un centinaio di metri a valle della strada. Il traliccio distrutto dalle tre cariche dei dinamitardi è il n. 111 dell'elettrodotto della Montecatini che convoglia la corrente da Prati di Vizze, nel comune di Vipiteno, a San Michele all'Adige (Trento). Lo stesso elettrodotto venne preso di mira dai terroristi poco tempo fa.

I dinamitardi, come hanno accertato i carabinieri, hanno collocato alla base del traliccio quattro cariche di esplosivo collegate fra loro e comandate da un dispositivo di accensione ad acido. Il fatto che si siano udite soltanto tre esplosioni sarebbe dovuto alla deflagrazione contemporanea di due cariche di tritolo.

Le battute condotte per tutta la mattinata e il pomeriggio non hanno portato alla scoperta di alcun indizio utile per mettere carabinieri, poliziotti e militari sulle tracce degli attentatori. Alcuni abitanti della zona sono stati «fermati» e rilasciati dopo l'interrogatorio.

Sempre questa notte alcuni soldati di guardia al ripetitore della RAI-TV di Terento, in Val Pusteria, sono stati fatti oggetto di una sassaiola. I militari hanno risposto sparando alcuni colpi a scopo intimidatorio ed hanno compiuto una battuta che non ha dato esito alcuno.

Intanto si apprende che martedì prossimo la Camera dei deputati si occuperà delle interpellanze e delle interrogazioni sull'Alto Adige.

Lo ha annunciato il presidente della Camera, onorevole Bucciarelli Ducci, al termine della seduta di oggi.

Alla Farnesina il direttore generale degli Affari politici, ambasciatore Giovanni Fornari, ha ricevuto stasera l'incaricato d'Austria, Friedrich Froelichsthal, al quale ha consegnato una nota verbale in cui si esprimono le più vive rimostranze del governo italiano per talune prese di posizione ufficiali, recentemente avutesi da parte austriaca, che vengono decisamente respinte.

Nuove scosse di terremoto in Irpinia

AVELLINO, 13.

La popolazione di Monte Calvo Irpino, il grosso centro dell'alta Irpinia, in preda al panico, si è riversata stanotte nelle strade dopo che una scossa di terremoto aveva fatto temere il peggio. Per tutta la nottata, la gente del luogo è rimasta all'addiaccio.

La scossa è stata avvertita ieri alle 22,30. Monte Calvo Irpino dista oltre 140 chilometri dal capoluogo Avellino. Il paese rimase semidistrutto durante il movimento tellurico del 21 agosto 1962.

Frosinone

E' di Amedeo il teschio trovato a Santopadre

FROSINONE, 13.

L'Istituto di medicina legale di Roma ha comunicato, stasera, agli investigatori che si stanno occupando del «giallo» di Santopadre, che il teschio a suo tempo da loro inviato per l'esame, appartiene davvero ad Amedeo Mario Marcucilli, il bambino di due anni e mezzo misteriosamente scomparso la mattina del 29 luglio.

Il prof. Carella e i suoi collaboratori sono giunti a questo risultato analizzando il sangue prelevato ai genitori di Amedeo e confrontandolo con il frammento di una membrana trovata attaccata alla parte superiore del teschio.

Oggi, intanto, il procuratore della Repubblica di Cassino dr. Alvino, che dirige l'inchiesta ha ricevuto, da Roma, una lettera firmata «signora Simoncelli». La donna, nella missiva, afferma che Amedeo è vivo e che è stato rapito. Sono stati disposti accertamenti.